

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
L'eredità del barone Quintieri destinata ai non vedenti e finita alla Regione Campania	
15/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Gli sprechi del neo-statalismo	
15/04/2009 Corriere della Sera - MILANO	8
Onno chiama Onna: «Vi aiuteremo»	
15/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	9
A2A, lite sull'eolico con Baltic Wind	
15/04/2009 Il Sole 24 Ore	10
Libonati: «Il dualistico non funziona»	
15/04/2009 Il Sole 24 Ore	11
A2A avrà un nuovo piano strategico	
15/04/2009 Il Sole 24 Ore	13
NOTIZIE In breve	
15/04/2009 Il Resto del Carlino - Ferrara	15
Pavani: «Il patto di stabilità ci blocca 5 milioni di euro»	
15/04/2009 Avvenire - Nazionale	16
Oggi Leonardo Domenici (Arici) incontra i sindaci dell'Aquilano	
15/04/2009 Finanza e Mercati	17
A2A, il rimpasto si allarga al Cdg La Sorveglianza pronta a resistere	
15/04/2009 Il Tempo - Latina	18
Il consiglio delle autonomie	
15/04/2009 ItaliaOggi	19
Esattori locali a Bruxelles	
15/04/2009 L'Unità - Nazionale	20
A2A: tra Brescia e Milano la multiutility nella tempesta	
15/04/2009 Il Trentino - Nazionale	21
Dellai: «Contributi obbligatori irrealizzabili»	

15/04/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord In flessione l'arretrato tributario	22
15/04/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord Il Comune di Falconara sulla strada del risanamento	24
15/04/2009 Il Sole 24 Ore - Sud Ogni anno in 25mila lasciano la Sicilia	26
15/04/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia La corsa dell'associazionismo	28

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Il caso

L'eredità del barone Quintieri destinata ai non vedenti e finita alla Regione Campania

Il testamento Un patrimonio immenso che doveva finire in beneficenza «bruciato» dalle malefatte della burocrazia
Sergio Rizzo

Ecco, di seguito, un brano di «Rapaci» di Sergio Rizzo

Il barone Giovanni Paolo Quintieri non poteva prevedere un finale più acido. Non poteva, perché quando ha fatto testamento la Regione Campania non esisteva ancora. Mai avrebbe dunque immaginato che un giorno tutto il suo sterminato patrimonio sarebbe finito nelle mani dei politici. Anche se la politica, il barone Quintieri, l'aveva avuta in famiglia. Suo padre Angelo (...) fu deputato del parlamento del Regno d'Italia per sei legislature (...). Mentre lui si dava alla politica, sua moglie Evelina Casalis profondeva energie e soldi per i ciechi dell'istituto Paolo Colosimo di Napoli. Il figlio seguì con tale convinzione le benefiche orme della madre al punto che alla sua morte, avvenuta il 18 agosto del 1970, lasciò in eredità ogni cosa a loro. L'immenso patrimonio della famiglia Quintieri venne perciò inizialmente assorbito dal Patronato Regina Margherita pro ciechi Istituto Paolo Colosimo. Poi nel 1979 passò tutto alla Regione Campania. E qui comincia un'altra storia. Per «tutto» si intende quanto segue. Un enorme castello medievale, fra i più grandi e meglio conservati dell'Italia centrale, già appartenuto alle famiglie Colonna, Orsini e Rospigliosi, con intorno una tenuta agricola, a una trentina di chilometri da Roma, località Passerano: 900 ettari (...) con oliveti, coltivazioni a mais, orzo, grano e fieno, e quasi cinquecento capi di bestiame. Una seconda tenuta agricola di 160 ettari, sempre con relativo castello, nelle Marche, a Montecoriolano, nei pressi di Porto Potenza Picena (...). Una serie di possedimenti in Calabria. Un palazzo di 52 appartamenti costruito durante il fascismo a Roma, in via Panama, nel cuore del prestigioso quartiere dei Parioli. Oltre, naturalmente, agli arredi e alle suppellettili presenti nelle dimore. Nel 1996, quando alla presidenza della Regione c'è Antonio Rastrelli, si fa un inventario con 765 voci. Vasi cinesi. Lampadari di Murano. Tappeti persiani. Candelabri d'argento. Salotti d'epoca (...) E quadri. Tanti da riempire una pinacoteca. Quadri di Domenico Bartolomeo Ubaldini, detto Il Puligo, pittore del primo Cinquecento. Quadri di alcuni fra i più importanti pittori del Seicento e del Settecento. Andrea Vaccaro. Giacinto Diano. Francesco De Mura. Gaetano Gandolfi. Peter Roos, alias Rosa da Tivoli. Pacecco De Rosa. Giovanni Francesco Barbieri, detto Il Guercino. Jusepe de Ribera, detto Lo Spagnoletto. E Rembrandt. Già, anche un «Ritratto di gentiluomo a mezzo busto» dipinto nel 1635 dal celebre pittore olandese Rembrandt Harmeszoon Van Rijn.

Il testamento del barone Quintieri stabilisce che il lascito serve a mantenere il Colosimo e i suoi ospiti non vedenti. Ma non dice come debba essere amministrato. Il condominio di Roma, i castelli, le ville, le tenute e quant'altro vengono quindi affidati alla Sauie, Società anonima urbana industria edilizia srl, una vecchia scatola creata dal barone proprio per gestire l'immobile di via Panama, che passa anch'essa sotto il controllo della Regione Campania e diventa la stanza dei bottoni per amministrare un patrimonio di centinaia di milioni di euro (...) Quale però sia il rendimento di questo incredibile tesoro, è un capitolo a parte(...) All'inizio degli anni Duemila inizi una battaglia a suon di interrogazioni condotta da un consigliere regionale di An, in seguito passato all'Udc, Salvatore Ronghi. Denuncia che l'Istituto per i ciechi ha ricevuto per vent'anni soltanto le briciole: 600 milioni di lire l'anno, per giunta soldi versati dagli enti locali e non proventi dell'eredità Quintieri. Che le pigioni sono ridicole, e porta l'esempio di un appartamento di cinque stanze al piano nobile di via Partenope affittato per anni a 85.535 lire al mese (...) Che «a seguito di tale, a dir poco, disinvolta amministrazione», gli eredi della famiglia Quintieri hanno fatto causa per rientrare in possesso dei beni «così malamente utilizzati».

Ma Ronghi non si ferma a questo. Chiede di conoscere come sono gestite le aziende agricole, e perché 38 ettari di terreno in quella laziale sono stati affittati alla società Aviocaipoli, per realizzare una pista di volo per aerei ultraleggeri, a un canone provvisorio di 5 mila euro l'anno. Chiede di sapere il motivo per cui si spendono centinaia di migliaia di euro di consulenze. Chiede chiarimenti sulla lievitazione dei costi di alcuni appalti per sistemare locali. E cita come esempio di gestione «fallimentare» un fatto incredibile: la vendita di 30 mila bottiglie di vino Doc prodotto dall'azienda agricola marchigiana al prezzo di un euro l'una, «a fronte di un valore che va da 5,50 a 12 euro, con una perdita secca di 200 mila euro».

Un quadro, quello dipinto da Ronghi (...) stupefacente. Condito da una quantità incredibile di particolari sconcertanti, come quello di un presunto furto di 37 vacche dalle stalle di Passerano, dove secondo un'altra sua interrogazione presentata a febbraio del 2009 sarebbero morti «oltre cento capi di bestiame». Magari i suoi sospetti sulla evaporazione di alcuni beni erano esagerati (...) Ma è difficile da credere che un privato avrebbe gestito peggio di così tutto questo ben di Dio. E l'Istituto Colosimo, con i suoi ospiti non vedenti, sarebbe letteralmente coperto d'oro. Sapete quanti sono oggi i ciechi per i quali viene giustificata l'esistenza in vita della società immobiliare della Regione, con i suoi amministratori, il collegio sindacale, i dirigenti, i dipendenti, i contabili, le aziende agricole, i castelli, i 52 appartamenti dei Parioli, le pratiche burocratiche, gli appalti e gli scontri furiosi in consiglio regionale? Sono quarantasette, dei quali appena trentuno a convitto. Quarantasette!

Focus Bilanci & confronti Società pubbliche In un anno sono aumentate del 12,6 per cento. Quelle locali hanno una media di 68 addetti Società private Hanno una redditività media dell'11,2 per cento del capitale investito. La concorrenza pubblica è al 3 per cento

Gli sprechi del neo-statalismo

Dalle imprese dei piccoli comuni alle grandi aziende: i danni della mano pubblica all'economia nazionale «Miracoli» Amministratori di aziende pubbliche sono riusciti a cumulare fino a quaranta incarichi in società collegate allo Stato

Massimo Gaggi

A Lucca - la civilissima Lucca, non una provincia del «profondo Sud» ancora intrisa di «notabilato» - il Comune, oltre a occuparsi dei servizi tipici di un ente locale, si è riscoperto imprenditore: gestisce, attraverso una holding municipale, una quindicina di attività ed è entrato addirittura nel ramo pompe funebri rilevando l'agenzia di onoranze di Giovanni Lombardi.

Perché un sindaco abbia deciso un simile investimento (non in un remoto passato statalista ma nel 2005, era di privatizzazioni) è un mistero. Ma inspiegabile è anche la sostanziale acquiescenza dell'opinione pubblica davanti allo spettacolo di una società, posseduta al 51% dalla municipalizzata del gas, che riesce nei primi due anni a perdere ben 200 mila euro, pur operando in un business che, per sua natura, non conosce mai crisi. Soldi dei contribuenti che, evidentemente, non hanno nulla da ridire.

Quello di Lucca è solo uno dei cento episodi raccontati dal nuovo libro di Sergio Rizzo sulle patologie dell'intervento pubblico in economia. Dopo il successo de La Casta e della Deriva, scritti con Gianantonio Stella, ora con Rapaci (pubblicato anche stavolta da Rizzoli) Rizzo si candida al ruolo di uomo-termometro di un sistema pubblico febbricitante e che non dà segni di reazione.

I risparmi dell'Enav

La carrellata di episodi vecchi e nuovi è impressionante: dall'incredibile storia dell'Alitalia a quella di una Rai lottizzata che ci costa il doppio della britannica Bbc (qualcuno ricorda che 15 anni fa abbiamo votato, via referendum, per la sua privatizzazione?), dall'Acqualatina, società di distribuzione idrica presieduta da un senatore in carica, alla vicenda di Massimo Varazzani, manager cacciato dall'Enav, l'Ente per l'assistenza al volo, perché voleva far risparmiare allo Stato 350 milioni di euro che non servivano. Una bestemmia per partiti abituati all'«uso politico» dei fondi. Una buona notizia per il cittadino-contribuente che, però, all'epoca non fece sentire la sua voce.

Anche nei rari casi in cui la politica tenta di scuotersi e di correggere le anomalie più clamorose, ci sono meccanismi che cominciano a funzionare in modo sotterraneo e, anno dopo anno, riportano alla situazione di partenza.

La previdenza integrativa

È il caso di Italia Previdenza, società dell'Inps che era stata creata per gestire sistemi di previdenza integrativa. Un affare mai decollato e dal quale, anzi, il governo ha alla fine escluso l'ente previdenziale. A quel punto l'allora ministro Damiano e il presidente dell'Inps presero la decisione più ovvia: sciogliere la società. Che, però, per uno di quei miracoli che riescono così bene ai politici italiani, poco dopo è risorta. Una vera farsa con personaggi incredibili: gente capace anche di cumulare 40 incarichi. Una lettura spassosa se non fosse il racconto di come i soldi dei cittadini vengono buttati dalla finestra e di come il «sistema Italia» continua a essere tirato a fondo dalla sua pubblica amministrazione in un mondo in cui la competizione per sopravvivere è già spietata e lo diventerà ancor di più con una crisi finanziaria globale che rende sempre più accanita la battaglia per la conquista delle poche risorse disponibili.

La mancanza di spinta

L'importanza e il limite dei lavori di Stella - «capostipite» del genere dei libri di denuncia - e Rizzo sta proprio qui. Hanno conquistato un oceano di lettori, hanno suscitato ondate di indignazione, ma tutto questo non ha prodotto né una vera spinta all'autoriforma della politica né un movimento civile capace di stimolare il cambiamento: senza invettive ma «stando sul pezzo» giorno dopo giorno, «marcando a uomo»

amministratori disinvolti e vecchi e nuovi boiardi. La libera stampa che controlla e denuncia, i cittadini che chiedono che di ogni euro speso venga dato conto ai contribuenti. Magari mettendo i dati di tutte le spese (salvo quelle che devono restare segrete per esigenze di sicurezza nazionale) su siti Internet del governo consultabili da chiunque, come sta facendo Obama negli Stati Uniti. Ma l'Italia non è l'America e la stampa non vive i suoi giorni migliori.

Eppure il libro-termometro di Rizzo arriva in un momento-chiave: quando, con le privatizzazioni già da tempo frenate, la crisi creditizia nata dai gravi errori del capitalismo finanziario anglosassone spinge verso una nuova dilatazione dell'intervento pubblico, necessario per ricapitalizzare banche sostanzialmente insolventi e per contrastare la spirale della recessione.

I Comuni nuovi gestori

Per anni abbiamo sperato di superare le anomalie di una pubblica amministrazione giudicata «borbonica» e irriformalmente semplicemente riducendo l'area di intervento dello Stato in economia. Ora rischiamo di trovarci alle prese con una nuova ondata di statalismo, senza nemmeno aver completato l'opera precedente: le vecchie Partecipazioni statali sono state smantellate, il sistema bancario è uscito dalla logica del credito amministrato, si è aperto al mercato, ma molte incrostazioni sono rimaste (basti pensare a parlamentari e amministratori locali che continuano a sedere nei consigli di grandi holding che operano sui mercati internazionali e che hanno importanti azionisti stranieri), mentre la politica ha trovato nuovo livelli - soprattutto quello delle amministrazioni municipali - per reinventarsi un ruolo di gestore di attività imprenditoriali. Ruoli prevalentemente affidati a parlamentari e sindaci non rieletti.

È quello che Giulio Tremonti ha definito il fenomeno della «manomorta pubblica», impegnandosi a tentare di debellarlo. Più facile a dirsi che a farsi nel Paese in cui Luca Cordero di Montezemolo - ex presidente degli industriali italiani - dichiara che «le migliaia di società pubbliche sono le uniche discariche che funzionano in questo Paese: discariche per politici trombati», senza che questo susciti un'ondata di indignazione, un moto di reazione.

Nel Paese in cui vivo, gli Stati Uniti, degenerazioni ce ne sono, ma in scala assai più ridotta, anche perché il sistema politico teme molto più la reazione del contribuente. Certo, non è questo il momento in cui l'America può dare lezioni al mondo, ma proprio dalla sua crisi finanziaria viene l'insegnamento più utile: la crisi è nata da carenze di leggi e di controlli, ma soprattutto da un sistema di incentivazione perverso. Si premiavano con lautissimi «bonus» i manager che rischiavano di più, non quelli che producevano i risultati migliori nel lungo periodo.

Finché in Italia politici e manager pubblici che dilapidano i soldi dei contribuenti verranno premiati con seggi parlamentari o incarichi ministeriali anziché essere semplicemente messi in condizione di non nuocere, non ci sarà nessuna svolta.

In libreria

Foto: «Rapaci, il disastroso ritorno dello stato nell'economia italiana» è il titolo del nuovo libro di Sergio Rizzo (Rizzoli editore, 270 pagine, 19,50 euro) da oggi in libreria. Un saggio-denuncia sulla presenza incombente e oppressiva della politica nelle imprese pubbliche

Gemellaggio tra il paesino sul Lario e la piccola frazione dell'Aquila completamente distrutta dal sisma

Onno chiama Onna: «Vi aiuteremo»

Il coordinatore del comitato lecchese: «Uniti dal nome e dall'affetto» Il terremoto unisce due paesi lontani oltre 600 chilometri: hanno lo stesso nome declinato al maschile e al femminile

Paolo Marelli

LECCO - Onno chiama Onna. Non è un gioco di parole. E' la storia di solidarietà che da un settimana lega i due minuscoli paesi - l'uno lecchese e l'altro abruzzese - simili nei nomi e non solo. I 407 abitanti di Onno, centro che si specchia nel lago di Como, frazione di Oliveto Lario, tra Lecco e Bellagio, quando hanno visto in tivù le immagini di Onna, 350 abitanti, frazione dell'Aquila, cancellata e inghiottita dal sisma, non sono rimasti con le braccia conserte.

«Dobbiamo aiutarli. Dobbiamo adottarli. Ci unisce il nome, il fatto che siamo due frazioni, che siamo una manciata di case arroccate tra l'acqua e i monti. Due paesi-bonsai per le loro dimensioni, ma con un cuore grande così», allarga le braccia Pierfranco Negri, il coordinatore del comitato spontaneo che si è costituito a Onno, attorno al campanile della chiesa di San Pietro.

Come soccorrerli? «Quando i volontari mi hanno chiesto un consiglio - dice l'assessore allo Sport, Ettore Viganò - ho risposto: non mandiamo letti o materassi, ma soldi. E a chi? Agli abitanti di Onna tramite la Croce rossa e l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani)».

Oggi il coordinatore Negri, assieme al parroco di Onno, don Marino Colombo, telefonerà alla parrocchia di San Pietro a Onna, per annunciare che a fine mese i fondi raccolti in riva al lago partiranno per la terra ferita dal terremoto.

La gara di solidarietà passa dalla vendita di fiori e piante dello scorso sabato, che ha fruttato 1.100 euro, all'asta di beneficenza di domenica prossima: «Ognuno porterà un oggetto da mettere in vendita». In concomitanza con la festa del lago e con la regata delle «Lucie», auspica il sindaco Claudio Rivolta, «speriamo che tanti turisti mettano mano al cuore e al portafoglio».

L'iniziativa di solidarietà è un gemellaggio che ha ricevuto il patrocinio del Comune, con un contributo il cui importo sarà deciso nei prossimi giorni. «Il nostro aiuto è una goccia in mezzo al mare - dice Negri - ma serve per nutrire la speranza».

La parola

Unda, onda I nomi Onno e Onna hanno una radice etimologica comune che deriva dal latino unda (onda). Onno, in provincia di Lecco, 407 abitanti, si affaccia su lago di Como, tra Lecco e Bellagio. Onna, in provincia dell'Aquila, 350 abitanti, è situata alla confluenza di due fiumi Vera e Aterno. I loro nomi rispecchiano entrambi le caratteristiche fisiche, naturali e geografiche della vicinanza con l'acqua. Il toponimo - secondo parecchi esperti - è di origine preindoeuropea, ed il significato è proprio acqua. La storia ci racconta che sia per Onno sia per Onna i primi insediamenti risalgono all'epoca romana. Per quanto riguarda Onna, il nome compare come Villa Unda per la prima volta nel 1178 in una bolla papale di Clemente III e come Onna in una bolla di Innocenzo III datata 1204 "

Piccoli «La piccola grande Italia vuole bene all'Abruzzo»: torna, il 19, la festa dei piccoli Comuni lanciata da Legambiente. Ogni «piccolo» lombardo adotterà un «piccolo» abruzzese

Foto: Sul Lario Onno, frazione di Oliveto Lario, si specchia nel lago di Como

Foto: Rasa al suolo La frazione di Onna, a dieci km dall'Aquila

L'arbitrato

A2A, lite sull'eolico con Baltic Wind

MILANO - Ancora una grana per A2A, la travagliata joint-venture Milano-Brescia. La società italo-danese Baltic Wind (energia eolica) ha presentato una domanda di arbitrato chiedendo il rispetto degli accordi contrattuali e il pagamento di fatture per lo sviluppo di impianti commissionati dalla Ostros Energia, controllata all'80% da A2A e da un gruppo di soci minori (l'alleanza è eredità della bresciana Asm). «La richiesta - ha detto Carlo Berton, amministratore delegato di Baltic - al momento riguarda solo il pagamento delle fatture. Se però, come temo, da parte di A2A non c'è la volontà di proseguire, il danno per il mancato sviluppo dei progetti risulta intorno ai 30 milioni»

Il giurista ricorda che è la prima volta che si chiedono le dimissioni dei consiglieri del Cds

Libonati: «Il dualistico non funziona»

LA GOVERNANCE «Per le aziende quotate in Borsa il sistema migliore è quello monistico, tipico delle società anglosassoni»

Riccardo Sabbatini

«È certamente legittimo che l'assemblea disponga la revoca del proprio consiglio di sorveglianza ma, certamente, quanto sta avvenendo alla A2A contiene un elemento di curiosità che merita di essere approfondito e segnalato. È la prima volta, a quanto io sappia, che in una società assoggettata al sistema dualistico di corporate governance viene proposto il dimissionamento dei componenti il consiglio di sorveglianza». A segnalare la novità è il giurista Berardino Libonati che non entra nel merito della vicenda - «in questi giorni non ho letto neppure i giornali, ho trascorso la Pasqua all'estero a sentire concerti di musica» - ma che non riesce a trattenere una battuta su coloro di cui è stato proposto il siluramento: «Si vede che erano veramente indipendenti».

In effetti la vicenda della società elettrica controllata dai comuni di Milano e Brescia propone il tema della rappresentanza tra gli azionisti e coloro che da quest'ultimi sono chiamati a gestire una società o, com'è in questo caso, a esercitare il controllo ed ad esprimere l'indirizzo strategico. Nel caso di A2A l'aspetto singolare è che il rapporto fiduciario sembra essere venuto meno proprio nell'organismo più a ridosso dei soci, il consiglio di sorveglianza il quale, a sua volta, nomina i componenti del consiglio di gestione. Nei mesi scorsi, in seguito alla clamorosa bocciatura da parte del consiglio di sorveglianza del piano strategico della A2A elaborato da quello di gestione, si era pensato che i problemi stavano nelle difficoltà di relazioni tra i due organismi. Invece l'evoluzione della vicenda suggerisce che le incomprensioni risiedano direttamente tra i soci ed i loro più diretti "rappresentanti". È una dialettica in cui, tra l'altro, non possono sfuggire le implicazioni politiche tenuto conto della natura partitica delle nomine, soggette ad essere destabilizzate dai mutamenti dell'amministrazione (come è avvenuto a Brescia).

Nella proposta di revoca del consiglio di sorveglianza non c'è nulla di irregolare. Libonati fa soltanto rilevare la norma contenuta nello statuto societario che assoggetta simili delibere a una maggioranza rappresentativa di almeno un quinto degli azionisti. Ma in quanto è avvenuto alla A2A non può essere colta anche la debolezza di un modello di corporate governance che tende a favorire dualismi di potere tra consiglio di gestione e quello di sorveglianza? Per Libonati è prematuro trarre conclusioni dalla vicenda specifica. Ma in generale ribadisce le critiche esposte a più riprese sul dualistico («è una porcheria», si lascia sfuggire). «Sono convinto - spiega - che per le società quotate il sistema migliore sia quello monistico, tipico delle società anglosassoni, mentre per quelle non quotate il sistema tradizionale italiano risulta ancora il più efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility. La revoca del consiglio di sorveglianza e l'uscita di Capra porteranno a un cambio di mission per l'ex municipalizzata

A2A avrà un nuovo piano strategico

Il vertice del board di gestione resterà immutato, sostituito solo qualche consigliere IL PASSO FORMALE Ieri l'organo operativo ha deliberato di introdurre nell'ordine del giorno dell'assemblea la sostituzione del Cds

Laura Galvagni

MILANO

Dare un piano strategico di ampio respiro ad A2A perché possa compiutamente affrontare la questione Edison. Sarebbero queste le ragioni industriali, al di là dei motivi prettamente politici, che avrebbero spinto il Comune di Milano e quello di Brescia a concordare la revoca del consiglio di sorveglianza di A2A. Decisione che ieri ha ricevuto un primo avallo formale dal consiglio di gestione. L'organo guidato da Giuliano Zuccoli è infatti competente in materia di ordine del giorno delle assemblee e quindi, preso atto della richiesta delle due amministrazioni, il programma della riunione dei soci che si terrà il 29 maggio è stato aggiornato e ora prevede anche la revoca del consiglio di sorveglianza e la nomina del nuovo, probabilmente presieduto da Graziano Tarantini. Un passaggio cruciale che non esclude, tuttavia, che l'attuale numero uno, vero oggetto dell'intera manovra, ossia Renzo Capra, non decida di promuovere un ricorso per vedere riconosciuti i danni per una rimozione che a detta di alcuni non sarebbe supportata dalla giusta causa. Ciò sebbene i Comuni abbiano sottolineato che ormai era venuto meno il rapporto di fiducia tra azionisti e relativi rappresentanti al vertice della ex municipalizzata. Nello specifico, per alcuni la figura di Capra si sarebbe scontrata con le esigenze dell'azienda di affrontare temi cruciali quali il futuro industriale della società e il rapporto con Edison. La rivoluzione del consiglio di sorveglianza, sulla carta, potrebbe produrre anche un riassetto del consiglio di gestione, considerato che proprio al cds spetta la nomina dell'organo operativo. Tuttavia, sembra intenzione dei Comuni mantenere l'ossatura del consiglio di gestione, almeno in alcuni suoi componenti chiave come il presidente Zuccoli e i due direttori generali, Paolo Rossetti e Renato Ravanelli. Sugli altri componenti, compreso Simone Rondelli, è possibile venga svolta una riflessione approfondita. Resta il fatto che proprio la missione che i due soci intendono affidare al cdg impone una certa continuità con la gestione attuale.

Il nuovo piano strategico

La decisione di rimuovere Capra, i cui strascichi restano allo stato imponderabili, avrebbe di fatto eliminato uno ostacolo che in parte bloccava l'attività strategica della società. Basti ricordare che il primo vero momento di tensione in A2A è nato quando il consiglio di gestione ha votato ad ampia maggioranza il piano di razionalizzazione e il consiglio di sorveglianza ha invece rimandato al mittente il progetto. Ora, le due amministrazioni condividono il proposito di dare avvio a una valutazione approfondita su quale deve essere il futuro della ex municipalizzata. In altre parole, il consiglio di gestione dovrà mettere su carta un progetto che abbia una visione strategica di lungo periodo. Il che comporterà, per forza di cose, che l'utility decida se darsi o meno un profilo internazionale. Oltre a ciò, verrà rispolverato il piano di contenimento dei costi legato alla riduzione del numero di controllate.

La questione Edison

E' evidente che il nuovo piano strategico di A2A non potrà non contenere indicazioni sul rapporto con la controllata Edison, gestita in tandem con i francesi di Edf, ma dalla quale non si sono ancora riuscite a ricavare quelle sinergie industriali auspiccate al momento dell'acquisizione di Foro Buonaparte. L'idea delle amministrazioni è di trovare una soluzione entro l'anno e sullo sfondo le opzioni sono quattro: il mantenimento dello status quo, la fusione A2A-Edison, lo spezzatino di Edison o lo spezzatino di A2A. L'analisi sarà approfondita e porterà alla nomina di un advisor che curi il dossier per l'azienda e per i Comuni. Intanto, come riportato ieri dall'agenzia Radiocor, la società italo-danese Baltic Wind, specializzata nell'energia eolica, ha presentato una domanda di arbitrato chiedendo il rispetto degli accordi contrattuali e il pagamento di fatture per lo sviluppo di impianti commissionati dalla Ostros Energia, controllata all'80% dalla

A2A. Nodo del contendere sono due fatture per un importo complessivo di circa 1,7 milioni, emesse tra giugno e luglio 2008 da Baltic Wind.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Rimosso. Renzo Capra, presidente del consiglio di sorveglianza

NOTIZIE In breve

CONCESSIONARIE

Riscossione tributi, parte ricorso alla Ue

Anacap, Associazione nazionale aziende concessionarie servizi entrate enti locali, e Asco, associazione servizi consulenza organizzazione tributi locali, hanno presentato una segnalazione alla Commissione europea sulla presunta incompatibilità della norma che innalza a 10 milioni di euro il capitale sociale richiesto alle società «per iscriversi nell'albo dei soggetti privati abilitati ad effettuare attività di liquidazione e di accertamento dei tributi e quelle di riscossione dei tributi e di altre entrate delle province e dei comuni». Tra le ipotesi, la violazione del principio di parità di trattamento e non discriminazione, del principio di proporzionalità, e la violazione degli articoli 43 e 49 Ce, poiché si impone anche alle imprese comunitarie non stabilite in Italia la detenzione di un capitale sociale minimo di 10 milioni di euro, a prescindere dai requisiti richiesti dalla normativa dello Stato di origine.

GIUSTIZIA

Brescia, trasloca il «Palagiustizia»

Partirà domani il trasloco nel nuovo Palagiustizia di Brescia. I lavori sono iniziati dieci anni fa e la struttura è pronta da tempo, ma vari problemi hanno ritardato l'ingresso degli uffici giudiziari. È stato necessario, tra l'altro, reperire i fondi per il trasloco, circa 1 milione e 800mila euro, e provvedere a una serie d'interventi richiesti dai vigili del fuoco. Nel nuovo palazzo di Giustizia, costato circa 75 milioni, a trasferirsi per prima sarà la Corte d'appello, le cui udienze penali inizieranno il 12 maggio e quelle civili sei giorni prima.

CAMBIO SU STRADA

Francia: addio alle targhe gialle, da oggi i numeri su sfondo bianco La Francia manda in soffitta le targhe gialle e passa allo standard europeo. Da oggi, infatti, le auto nuove avranno un numero di immatricolazione a vita, con sette caratteri su sfondo bianco (anziché otto su sfondo giallo). A sinistra, su sfondo blu, il logo della Ue e la lettera che indica il Paese (la «F»). Mentre a destra compariranno il numero del dipartimento e il logo della regione corrispondente: non sarà più obbligatorio indicare il luogo in cui si risiede, ma si potrà scegliere il dipartimento "preferito". Il sistema, che partirà il 15 giugno anche per i veicoli di seconda mano, semplificherà le immatricolazioni: non occorrerà più rivolgersi alla prefettura, ma, dopo che l'acquirente avrà versato la tassa regionale, il venditore si conetterà al sistema di immatricolazione, che assegnerà il numero di targa. Il meccanismo dovrebbe essere più sicuro di quello attuale

e le nuove targhe saranno più difficili da falsificare. Per

le targhe francesi, è il quarto cambiamento: i precedenti sistemi di immatricolazione sono partiti, rispettivamente,

nel 1901, 1928 e 1950. Quello al via oggi dovrebbe restare operativo per 70 anni: sono 280 milioni

le combinazioni possibili della nuova sequenza alfanumerica.

ISTITUZIONI SENZA ESONERO

La Ue trascina il Belgio a processo per gli oneri di urbanizzazione La Commissione europea non intende pagare gli oneri di urbanizzazione al Belgio per gli edifici delle istituzioni Ue, reclamando un apposito protocollo per la Comunità che prevede un esonero fiscale. Per questo l'esecutivo europeo ha deciso di portare il Paese davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo, dopo che il governo della regione di Bruxelles capitale ha stabilito che ogni nuova costruzione o per ogni ampliamento che supera i 500 metri quadrati di superficie deve essere sottoposto ai relativi oneri di urbanizzazione. La Commissione, insieme alle altre istituzioni che hanno sede a Bruxelles, ha contestato la legalità di questo carico fiscale e ha avviato nei confronti del Belgio una procedura d'infrazione. Nonostante numerose riunioni, spiega la Commissione, non è stato finora possibile trovare una soluzione stragiudiziale.

Foto: Ai blocchi di partenza. La presentazione delle nuove targhe

POGGIO RENATICO IN UN VOLANTINO AGLI ELETTORI

Pavani: «Il patto di stabilità ci blocca 5 milioni di euro»

IL COMITATO elettorale 'Paolo Pavani Sindaco per Poggio' ha attuato, nei giorni scorsi, una capillare campagna di informazione per dare conto ai cittadini poggiesi delle gravose ripercussioni connesse al patto di stabilità. In un volantino sono stati illustrati i meccanismi per cui, ad oggi, è sospesa la realizzazione di opere strategiche per Poggio Renatico, già finanziate e progettate. «Abbiamo ritenuto doveroso - spiega Pavani - esporre in maniera chiara, comprensibile anche ai non addetti ai lavori, cosa stia comportando questo vincolo al bilancio. L'obiettivo è quello consentire a tutti di capire e valutare la situazione in cui si sono venute a trovare le Pubbliche Amministrazioni, indipendentemente dal colore politico. Abbiamo dunque inteso offrire indicazioni innanzitutto su cosa sia il patto di stabilità, quindi, su che cosa attualmente comporti: ovvero, nei fatti, la paralisi degli investimenti per gli Enti locali». Ne emerge, dunque, come il Comune di Poggio Renatico non possa utilizzare per la realizzazione di opere pubbliche ben 5.000.000 di euro già disponibili nel bilancio. Conseguentemente il nido, la nuova scuola materna, la piscina, il parco urbano, il marciapiedi di via della Chiesa a Gallo, la pista ciclopedonale di via Imperiale a Coronella e diverse altre opere, già finanziate, progettate e, alcune, già aggiudicate, ad oggi non possono essere realizzate, se non violando la normativa sul patto di stabilità, con durissime conseguenze. «Ci viene impedito - rimarca il primo cittadino - di mettere mano a opere fondamentali per la nostra comunità: di impiegare denaro che il nostro Comune possiede, aprendo cantieri che contribuirebbero a rimettere in moto l'occupazione e l'economia». Image: 20090415/foto/3123.jpg

Oggi Leonardo Domenici (Arici) incontra i sindaci dell'Aquilano

FIRENZE. Il presidente dell'Arici (l'associazione dei Comuni italiani) e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, incontrerà questa mattina i primi cittadini della Provincia dell'Aquila presso la caserma della Guardia di Finanza. L'incontro va inquadrato all'interno di una azione che l'associazione sta portando avanti già dal giorno seguente al tragico terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo. Si tratta del primo di una serie di incontri che seguiranno con i primi cittadini dei Comuni delle altre Province abruzzesi. L'attività dell'Arici si distinguerà in due grandi linee direttrici: azioni rivolte ai Comuni (ad esempio, offerta di supporto amministrativo per i primi adempimenti) e azioni rivolte alla popolazione (come la realizzazione di tendopoli per gli sfollati). Entrambe queste iniziative e ogni altro progetto messo in campo dall'Anci, sono state coordinate con il dipartimento della Protezione Civile. Dopo l'incontro, Domenici visiterà le postazioni allestite nel capoluogo abruzzese dall'Anci e dal Comune di Firenze per aiutare i senzatetto nella fase dell'emergenza.

6

A2A, il rimpasto si allarga al Cdg La Sorveglianza pronta a resistere

In discussione ci sono quattro degli otto componenti della Gestione Il consiglio del 27 potrebbe non approvare i conti 2008. Giù il titolo

SOFIA FRASCHINI

Tutto da rifare in casa A2A dove l'unico punto fermo sembra essere ormai solo la presidenza di Giuliano Zuccoli. Il rimpasto che ha portato alla sospensione del Consiglio di Sorveglianza si è esteso infatti anche alla Gestione dove, 4 degli 8 componenti (3 di nomina bresciana e uno milanese), sono sul punto di saltare. Tra questi figurerebbero l'ex vice-sindaco di Brescia, Luigi Morgano, l'ad della Carlo Tassara, Mario Cocchi, e il dg di Mittel, Giovanni Gorno Tempini. L'unico nome di espressione bresciana destinato a sicura conferma è quello del dg Paolo Rossetti. Parallelamente, a Milano, è invece finito sulla graticola Simone Rondelli, l'ex banchiere Jp Morgan coinvolto nell'inchiesta sui derivati del Comune milanese. Secondo fonti vicine alla società, il rimpasto nel Consiglio di Gestione avverrà dopo la rielezione di quello di Sorveglianza, prevista a giugno in seguito all'assemblea fissata ieri per votare la revoca dei 6 componenti bresciani del Cds, tra cui il presidente Renzo Capra. Il nuovo Cds, a cui spetta per statuto la nomina della Gestione, dovrà rieleggere, o quanto meno riaccreditare l'organo. Nonostante formalmente entrambi i consigli rimangano in carica fino a fine maggio, la situazione si fa caldissima. La Sorveglianza sembra infatti sul piede di guerra e si prepara a fare resistenza passando, in primis, dalla probabile non approvazione del bilancio 2008. A questo punto, la situazione è talmente fluida che potrebbe addirittura essere smontato l'intero sistema duale come peraltro più volte chiesto dalla Lega. Intanto, a Piazza Affari, la vicenda ha iniziato a impattare sul titolo. A2A ha ieri lasciato sul terreno l'1,11% a 1,16 euro dopo essere arrivata a perdere il 2,04%. Tuttavia sulle quotazioni ha influito solo la decisione dei Comuni azionisti di revocare il CdS. Le notizie che riguardano il Consiglio di Gestione sono infatti arrivate a Borsa chiusa. Come se non bastasse, sempre ieri, la società italo-danese Baltic Wind, specializzata nell'energia eolica, ha presentato una domanda di arbitrato contro A2A per il pagamento di fatture per 30 milioni relative allo sviluppo di impianti commissionati dalla Ostros Energia, controllata all'80% da A2A e da un gruppo di soci minori. I

Foto: Renzo Capra

Il consiglio delle autonomie

Il Consiglio delle Autonomie locali del Lazio inizierà ufficialmente la propria attività domani alle ore 10 nella sede del Consiglio regionale. Il presidente del Consiglio regionale, Guido Milana, presiederà la seduta di insediamento del Cal che avrà all'ordine del giorno le elezioni del presidente, dei vicepresidenti, dei consiglieri segretari e, infine, della delegazione per lo svolgimento delle attività di concertazione con la Giunta regionale. Il Consiglio delle Autonomie locali, previsto all'articolo 123 della Costituzione italiana, disciplinato dagli articoli 66 e 67 dello Statuto della Regione Lazio e dalla legge regionale 26/02/2007, n.1, è organo rappresentativo e di consultazione che favorisce la concertazione tra gli Enti locali e la Regione. In particolare, il Cal è titolare d'iniziativa legislativa ed esprime pareri obbligatori nei casi previsti dallo Statuto.

Si compone di 40 membri, di cui 20 designati dalla legge e 20 eletti. Ne fanno parte di diritto: il sindaco di Roma e i sindaci dei comuni capoluogo di provincia; i presidenti delle province; cinque consiglieri rappresentanti dei rispettivi consigli provinciali; i presidenti dell'Anci Lazio, dell'Upi Lazio, dell'Uncem Lazio, della Lega delle autonomie Lazio e dell'Aiccre Lazio.

Ne fanno parte, altresì, 17 rappresentanti dei comuni non capoluogo di provincia, eletti secondo criteri di equa rappresentanza provinciale, di cui 5 dei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, 5 dei comuni con popolazione compresa tra 5 mila e 15 mila abitanti, 7 dei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti. Tre, infine, sono i rappresentanti delle comunità montane e di arcipelago, appartenenti a province diverse, eletti tra i presidenti delle rispettive comunità.

Anacap e Asco tributi hanno inviato una segnalazione alla Commissione Ue

Esattori locali a Bruxelles

Fa discutere l'aumento a 10 mln del capitale minimo

Una segnalazione alla Commissione europea riguardante l'incompatibilità con il diritto comunitario di una norma introdotta dal decreto anticrisi in materia di riscossione. A inviarla sono state l'Associazione nazionale aziende concessionarie servizi entrate locali (Anacap) e l'Associazione servizi consulenza organizzazione tributi locali (Asco tributi locali). La disposizione in esame riguarda il capitale minimo per l'iscrizione nell'albo dei soggetti privati abilitati a liquidare, accertare e riscuotere i tributi locali, elevato dall'articolo 32, comma 7-bis del dl n. 185/2008 a 10 milioni di euro. Una previsione che, si legge in una nota congiunta delle due associazioni, «determina un'indebita discriminazione dei soggetti privati nei confronti degli operatori a prevalente partecipazione pubblica e introduce un requisito per l'iscrizione all'albo che risulta in ogni caso sproporzionato rispetto al fine che la norma intende perseguire». Per questo motivo Anacap e Asco tributi locali, dopo essersi rivolte (senza i risultati sperati) alle istituzioni nazionali, hanno sollecitato Bruxelles affinché intervenga nei confronti del governo italiano, avviando se del caso una procedura di infrazione. Le norme. Come detto, l'articolo 32, comma 7-bis del dl anticrisi (convertito nella legge n. 2/2009) ha fissato ad almeno 10 milioni di euro (interamente versati) il capitale minimo richiesto alle società che, ai sensi del dlgs n. 446/97, sono abilitate a effettuare «attività di liquidazione e di accertamento dei tributi e quelle di riscossione dei tributi e di altre entrate delle province e dei comuni». La stessa disposizione precisa che il limite minimo non si applica per le società a prevalente partecipazione pubblica. Pertanto, i soggetti iscritti nell'apposito albo che non sono dotati di tale capitale devono provvedere ad adeguarlo, pena la decadenza dall'affidamento dei servizi. L'articolo 42, comma 7-septies, del dl n. 207/2008 ha poi abrogato la disposizione in cui si prevedeva la cancellazione dall'albo dei soggetti che, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl anticrisi, non avessero provveduto a innalzare il capitale minimo. La protesta. Fin dall'emanazione del decreto le associazioni hanno sollecitato governo e parlamento dapprima a non adottare e successivamente a modificare la norma. Nel farlo, Anacap e Asco tributi locali hanno anche portato a sostegno delle proprie ragioni una segnalazione (n. AS494 del 15 gennaio scorso) inviata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato alle camere, a palazzo Chigi e ai ministri competenti. L'Antitrust, riporta il comunicato delle associazioni, sosteneva infatti che la norma «determina una netta discriminazione tra operatori della riscossione a prevalente partecipazione pubblica e operatori a capitale privato, sui quali soltanto incombe l'obbligo di adeguare il proprio capitale sociale al livello minimo di 10 milioni di euro. Tale importo, richiedendo impegni di ricapitalizzazione significativi e in alcuni sproporzionati rispetto all'attività in concreto svolta, è suscettibile di porre a rischio la sopravvivenza sul mercato di un numero considerevole di operatori privati».

A2A: tra Brescia e Milano la multiutility nella tempesta

Nomine Da rifare il consiglio di sorveglianza e poi quello di gestione

A2a, la multiutility varata un paio di anni fa dai comuni di Milano e di Brescia, la maggiore impresa energetica del paese dopo Eni ed Enel, sempre nella tempesta (con caduta in Borsa dell'1,11 per cento), per il rimpasto che toccherà tanto il Consiglio di sorveglianza quanto il Consiglio di gestione. In discussione ci sono quattro degli otto componenti del Cdg, tre di nomina bresciana e uno milanese. Tra loro, a quanto si apprende, non figurerebbe il presidente Giuliano Zuccoli. Sotto esame ci sarebbero tre dei quattro consiglieri bresciani e cioè l'ex vice-sindaco di Brescia, Luigi Morgano, l'ad della Carlo Tassara, Mario Cocchi, e il direttore generale di Mittel, Giovanni Gorno Tempini. L'unico nome di espressione bresciana destinato a conferma è quello del direttore generale Paolo Rossetti. A Milano invece è finito sulla graticola Simone Rondelli, l'ex banchiere Jp Morgan coinvolto nell'inchiesta sui derivati del Comune milanese e di cui l'opposizione di centrosinistra ha chiesto la sostituzione. Il rimpasto nel consiglio di gestione avverrà comunque dopo la rielezione di quello di sorveglianza. Il 29 maggio l'assemblea di A2a voterà la revoca dei sei componenti bresciani del Cds, tra cui il presidente Renzo Capra, che per decenni ha gestito Asm Brescia, facendone tra le migliori municipalizzate del paese. Pronto il sostituto: Graziano Tarantini, ex Compagnia delle Opere di Brescia. Il nuovo Cds, a cui spetta per statuto la nomina della gestione, dovrà rieleggere l'organo. Altri problemi per A2A nascono dalla decisione della società italo-danese Baltic Wind, specializzata in energia eolica, di presentare una domanda di arbitrato chiedendo il rispetto degli accordi contrattuali e il pagamento di fatture per lo sviluppo di impianti commissionati dalla Ostros energia, controllata all'80% dalla A2a e da un gruppo di soci minori. Nodo del contendere sono due fatture per un importo complessivo di circa 1,7 milioni, emesse tra giugno e luglio 2008 da Baltic Wind per un contratto di sviluppo di tre progetti eolici, non onorate dalla Ostros.

di Gianpaolo Tessari

Dellai: «Contributi obbligatori irrealizzabili»

No del presidente alla formula prospettata dal governo per i comuni veneti - Fa discutere la novità contenuta nei regolamenti d'attuazione della riforma federalista: «Non si può parlare di contributi ma semmai continuare ad investire per fare opere di interesse reciproco»

TRENTO. Lorenzo Dellai interrompe le ferie pasquali ed interviene sull'ipotesi che la Provincia sia chiamata da Roma a versare contributi obbligatori a favore dei Comuni veneti: «Non è tecnicamente realizzabile, si tratta di piani amministrativi diversi. Che ne penso del costituzionalista Antonini che calcola per noi un 124 % del gettito fiscale rispetto al 30% del Veneto? Temo abbia mangiato pesante e fatto brutti sogni» taglia corto il presidente della Provincia.

Ma sul tema getta acqua sul fuoco anche il senatore della Lega Nord Sergio Divina: «Il tema c'è ma non è stato ancora definito il modo per risolverlo. Saranno i tavoli paritetici tra Province e Stato a doverne occupare. Il resto sono solo commenti personali, sia pure di esponenti autorevoli del Governo».

La notizia è di ieri. Ovvero che il governo sta pensando a «contributi obbligatori» che le Province di Trento e Bolzano dovrebbero versare ai comuni di confine veneti. Insomma il Federalismo, la novità verrebbe introdotta con i regolamenti attuativi della legge Calderoli, dovrebbe rendere l'erba trentina meno verde per quei comuni veneti che, a più riprese, hanno chiesto l'annessione alle province autonome.

I ministri Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli avrebbero anticipato la novità del "contributo obbligatorio" giovedì scorso niente meno che al patriarca di Venezia, Angelo Scola.

Sergio Divina scuote il capo: «Ma vi pare che una questione del genere verrebbe affrontata in Curia? No, sono commenti, "pour parler". Contano i fatti, i documenti, le leggi e quello che conta e che nel Federalismo sia contenuta chiaramente la necessità di tutelare le autonomie. Ma non c'è dubbio che il tema del rapporto con i comuni confinanti, in Veneto ma anche in Lombardia, sia reale e pressante. Lo sa bene Dellai che infatti, in tempi, non sospetti aveva deciso di varare un fondo provinciale a questo scopo. Un altro fondo, è agli atti, da unire a questo, era statale ed era stato istituito grazie ad un emendamento proposto dal sottoscritto. Non è un mistero che gli studenti che vivono in Veneto o nel bresciano, vedano le differenze di trattamento che hanno rispetto ai loro confinanti trentini. E lo stesso vale per gli artigiani, le imprese» nota il rappresentante della Lega Nord.

Ma per Lorenzo Dellai il tema è malposto: «Non è realizzabile un approccio come quello anticipato sul giornale, quello di inserire una norma siffatta nel Federalismo. La Provincia di Trento ha un ordinamento autonomo, mentre la contabilità dei comuni veneti dipende dallo Stato. Non si può nemmeno parlare di contributi, cosa diversa è il nostro apporto per realizzare opere di interesse comune». Sul tema si fa sentire anche il segretario generale della Cisl, Lorenzo Pomini: «Roma chiami piuttosto il governatore veneto Giancarlo Galan ad onorare gli impegni presi con i Comuni della regione Veneto limitrofi alla provincia di Trento. Un conto è la disponibilità volontaria, un altro è quell'obbligatoria che non può esistere nel nostro ordinamento. Una volta di più il ministro leghista Calderoli dimostra di voler attentare all'autonomia».

Toscana. Al giugno 2008 le liti pendenti erano 17.923, in calo del 3,5%

In flessione l'arretrato tributario

FIRENZE

Marisa Marraffino

In flessione l'arretrato del contenzioso tributario in Toscana. Secondo quanto contenuto nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2009, alla fine del giugno 2008 le controversie pendenti in Toscana davanti alle Commissioni provinciali erano 17.923, in calo rispetto alle 18.560 dello stesso periodo dell'anno precedente (-3,5%).

In termini di nuovi ricorsi presentati, nella seconda parte del 2008 sono state introdotti 4.662 ricorsi. Per l'intero anno 2007 i ricorsi erano stati 9.804: gli strumenti deflattivi introdotti dal Governo sembrano contribuire solo in parte alla riduzione delle liti.

Resta alto, invece, il numero di cause che finiscono in appello. Solo nell'ultimo anno sono arrivati davanti alla Commissione regionale toscana 3.137 nuovi ricorsi, con un arretrato che è aumentato di 953 processi. Non solo. È da rilevare, soprattutto in primo grado, l'alto numero di istanze di sospensione dei ruoli, presentate da contribuenti in difficoltà nel reperire la liquidità necessaria per soddisfare le pretese erariali. Le sospensive richieste alle commissioni provinciali toscane per ottenere una dilazione dei tempi di pagamento sono state 3.264 soltanto nel 2008, secondo i dati diffusi in occasione dell'inaugurazione dell'anno tributario. Nonostante i contrasti interpretativi circa l'ammissibilità della sospensione anche in appello, sono state 62 quelle presentate davanti alla Commissione regionale.

«Il numero delle sospensive è molto alto - spiega il presidente della Commissione toscana, Giammarco Cappuccio - sembra profilarsi il rischio concreto che il processo tributario si esaurisca in una serie di richieste di sospensione con decrescente interesse per le parti di giungere alla decisione di merito della controversia». Nonostante le cause definite in appello nel 2008 siano state ben 2.158 con una media di 22 sentenze per giudice, la giustizia tributaria toscana sembra essere in affanno. «A fianco di sezioni che definiscono fino a 300 cause l'anno - continua Cappuccio - ve ne sono altre che ne hanno trattate 11 e magistrati che non si presentano in udienza senza addurre spiegazioni».

I giudici tributari, infatti, sono funzionari onorari. Ecco allora che non sempre possono presentarsi alle udienze oppure manifestano la propria disponibilità un solo giorno al mese. Una situazione destinata ad aggravarsi ancora: le norme sul federalismo fiscale e la crisi economica in corso, infatti, potrebbero portare a breve all'incremento del contenzioso contro il fisco.

Non solo: nel corso dell'anno l'organico complessivo dovrà ridursi di oltre il 25%, passando dai 327 magistrati attuali effettivamente in servizio ai 234 previsti per legge. Sul fronte della durata dei processi, la situazione non sembra destare particolare allarme. Al momento, i processi contro il fisco in appello si esaurisce mediamente nell'arco di un anno. Un trend positivo al quale si aggiunge il restyling informatico delle cancellerie tributarie toscane, che ha portato a un sistema di protocollo su base telematica. «Abbiamo raggiunto un traguardo importante - sottolinea il dirigente superiore della commissione tributaria regionale Vincenzo Del Duca - stiamo gradualmente arrivando alla completa dematerializzazione dei documenti con l'introduzione della gestione informatica degli archivi e dei flussi documentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICITÀ

Il personale. Di recente l'organico delle Commissioni tributarie è stato drasticamente ridimensionato (Dm 11.04.08 pubblicato su Gu 25.10.08 n.251) sia pure con un andamento progressivo che prevede la permanenza, sino a esaurimento, degli attuali componenti in soprannumero

In carico 50 sentenze. Con l'andata a regime della riforma dell'organico, fa rilevare il presidente della Commissione tributaria regionale nella sua relazione, ogni giudice tributario della regionale verrebbe a

redigere circa 50-55 sentenze l'anno, con un impegno giudicato ampiamente sostenibile

Resta un'incognita. Sulla bontà della riforma del personale pesa il ritmo che il presidente della Commissione centrale distaccata in Toscana vorrà imporre ai propri collegi. L'ipotesi di definire 9mila processi l'anno potrebbe infatti assorbire dalla commissione regionale un numero troppo elevato di giudici e rallentare quindi l'attività

Marche. Rinegoziati i mutui e ridotte le spese correnti ma pesa il debito di 72 milioni

Il Comune di Falconara sulla strada del risanamento

Il sindaco Brandoni spera nelle royalties della raffineria Api

FALCONARA (AN)

Massimiliano Giorgi

Rimane un bilancio in bilico quello del Comune di Falconara Marittima, gravato da debiti per quasi 72 milioni ma, tra l'operato dell'amministrazione Recanatini (Pd) e quella dell'attuale sindaco Goffredo Brandoni (Pdl) si prosegue verso il faticoso risanamento.

Le razionalizzazioni messe in atto dalle due Giunte negli ultimi quattro anni (tra le due, un commissario prefettizio), pur se minime in misura percentuale, qualche risultato lo hanno dato: al debito di 76 milioni lasciato a Recanatini da Giancarlo Carletti, oggi si è arrivati ai suddetti 71,857 milioni di euro attraverso riduzioni del costo del personale, rescissioni di contratti d'affitto (ammontavano a 700mila euro nel 2007), rinegoziazione dei mutui, sfoltimento della giungla di società partecipate.

Sul banco degli imputati per il periodo Carletti c'è il ricorso ai mutui per finanziare la spesa corrente, cosa che è valsa un esposto alla Corte dei conti partito dalla Giunta Recanatini a giugno del 2006 di cui si attende a breve il responso; molti dubbi sono poi stati sollevati sull'attendibilità delle entrate relative all'Ici. Intanto ci sono trenta inchieste giudiziarie in corso relative alla legislatura 2001-06.

Brandoni, eletto lo scorso aprile, prosegue sostanzialmente la due diligence avviata da Recanatini, riducendo i costi, spesso incrementati anche «ristrutturando locali in affitto con cifre che ne avrebbero permesso l'acquisto», spiega Brandoni. Ora la galassia di partecipate (13 ai tempi di Carletti) è ridotta a due aziende: la Asco, che gestisce la farmacia comunale, e il Cam, gestione servizi pubblici affidati dal Comune, che ha visto scendere le perdite da 7 milioni accertati nel 2006 al probabile attivo di fine 2009. La rinegoziazione dei mutui, protratti a 30 anni, unita alla riduzione del debito e al favore dell'Euribor, ha ridotto la pesantissima rata del Comune a 5,4 milioni annui, dai 7,5 di due anni fa. Comunque, ammette il sindaco, «senza entrate straordinarie il futuro è grigio; gestione e mantenimento sono ora le parole d'ordine».

Il bilancio previsionale 2009 tende come ovvio al pareggio, anche se secondo l'opposizione permane il problema strutturale che ha configurato un disavanzo di 5,4 milioni nel 2007. E per il bilancio 2008 (con entrate superiori alle spese per 2 milioni) il collegio dei revisori si è riservato di verificare a giugno.

Ancor più complessa la situazione sul fronte dei contenziosi, che oggi ammontano a 15 milioni. In questo, il primo atto di Brandoni fu di risolvere quello con la raffineria Api di Falconara, che la precedente Giunta aveva calcolato in 31 milioni di danni derivati dagli incidenti del '99 e del 2005. Brandoni ha preferito transare per 3 milioni di euro «perché non c'era alcuna garanzia di buona risoluzione e non si capiva su che basse fossero conteggiati quei 31 milioni. Così abbiamo riaperto il dialogo con la maggiore azienda del territorio e questo ha aperto la strada a nuove convenzioni con Api che, se la Regione Marche desse il via libera alle due nuove centrali termoelettriche da 580 megawatt immetterebbero sul territorio ulteriori finanziamenti per opere pari a 9,9 milioni da parte di Api».

Una possibile soluzione a tutto sarebbe, dice Brandoni, «che la città beneficiasse di una percentuale sulle accise che Api Raffineria versa allo Stato e alla Regione Marche: 875 milioni di euro in totale nel 2008. Non abbiamo le pretese di Lombardo per la Sicilia, ci basterebbe anche solo l'1 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti dell'Amministrazione

Lo stock del debito riguardante il Comune di Falconara. Valori in milioni di euro

Entrate e spese correnti per il Comune di Falconara. Valori in milioni di euro

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cn19a1.eps" XY="232 148" Croprect="107 0 232 148"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cn19a2.eps" XY="138 148" Croprect="0 0 138 148"

foto="/immagini/milano/photo/208/14/18/20090415/p19a_redazok.jpg" XY="216 288" Cropect="0 17 215 246"

In difficoltà. La sede del Comune di Falconara

- * preventivoFonte: elab. Il Sole-24 Ore Centro-Nord su dati Comune di Falconara

Sviluppo. Il conto di carenze e prospettive in un libro della Fondazione Curella

Ogni anno in 25mila lasciano la Sicilia

PALERMO

Nino Amadore

L'esigenza di una Sicilia più moderna, più efficiente, meno ingessata. Una terra che ridisegna la propria prospettiva di sviluppo e guarda avanti, al 2015. Un percorso possibile come recita il tema di un volume che raccoglie il contributo di almeno 25 accademici e studiosi siciliani e che si intitola appunto "Sicilia 2015, Obiettivo sviluppo: un traguardo possibile". Il volume (435 pagine, 30 euro) edito da Liguori in collaborazione con la Fondazione Curella è curato dal docente di Economia all'Università di Palermo Pietro Busetta e porta un'introduzione del presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo.

Dalle infrastrutture alla lotta alla mafia, dalla scolarizzazione alla fame di lavoro: gli studiosi siciliani provenienti dal mondo universitario non solo palermitano hanno affrontato con uno sguardo al lungo periodo i temi cruciali. Quella dell'emigrazione, per esempio: sono in media 25mila i siciliani che ogni anno lasciano l'Isola,, dicono gli esperti. ma anche quello delle infrastrutture: «Per completare il sistema infrastrutturale siciliano - scrive Busetta nelle conclusioni - occorrono tra i 100 e i 200 miliardi di euro a seconda di cosa si vuol fare».

C'è poi il riferimento al sistema del credito che, è sempre Busetta che parla, si ritrova con «un sistema bancario locale ormai espropriato totalmente in nome di una supposta esigenza di rafforzamento del sistema bancario italiano e di una esagerata, anche se in parte reale, debolezza del sistema bancario meridionale, sacrificato con una manovra di esproprio sull'altare di un presunto bene collettivo con la presunta collusione di un Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, attento più ad essere parte della realtà piuttosto che arbitro inflessibile ma anche non di parte». Sono questi alcuni spunti per un ragionamento che chiama in causa il presidente della regione da cui gli studiosi, ma soprattutto i cittadini, si aspettano di capire «quali sono gli obiettivi in termini di infrastrutture, di lotta alla criminalità, di occupati, di presenze turistiche, di industria manifatturiera, di agricoltura e di federalismo fiscale da raggiungere per ritenersi soddisfatti». Lombardo non si sottrae al confronto e rilancia: puntando ad arrivare in dieci anni allo sviluppo compiuto. «Appare prioritario realizzare tutti quegli interventi che possono cercare di rimuovere le criticità » scrive il governatore siciliano nell'introduzione .

Quanto alle risorse il percorso sembra delineato: «Il federalismo fiscale - dice Lombardo - può realmente rappresentare una chiave di volta per raggiungere gli obiettivi prefissati. Non solo perché consentirà al bilancio regionale di ottenere parte di quelle risorse finanziarie che originate in Sicilia contribuiscono a formare il gettito nazionale ma anche perché permetteranno l'integrale attuazione di quella autonomia che il nostro statuto ci riconosce da oltre 60 anni».

nino .amadore@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

150

Le azioni

È questo il numero delle azioni previste nel Programma operativo Fesr per il periodo 2007-2013. Dall'analisi dettagliata per aree si capisce quali sono le strategie della regione per i prossimi anni: 11 azioni, per esempio, sono previste per i trasporti; 16 azioni per l'ambiente, 20 per la cultura, 15 per il turismo, 21 per i servizi urbani e mobilità, 16 per industria e artigianato

170

Misure

È il numero degli "interventi" solo a valere sul Fesr per il periodo 2000-2006 (ex Agenda 2000). In quel caso sono stati previsti 20 interventi per le reti idriche, 29 per l'ambiente, 31 per la cultura, 12 per la ricerca, 17 per industria e artigianato, 11 per servizi urbani e mobilità locale

Non profit

La corsa dell'associazionismo

Le Aps trainano il settore con un incremento del 4.800% in tre anni

PAGINA A CURA DI

Monica Lang

Dall'ambiente allo sport e tempo libero, è boom associazionismo in Lombardia, dove in tre anni le associazioni senza scopo di lucro e di promozione sociale (Aps) si moltiplicano di un terzo (+34,4%), dalle 966 del 2006 alle attuali 1.298. Merito di questo incremento le innumerevoli agevolazioni introdotte dalla legge 383/2000, che riconoscendo "l'utilità sociale" dell'associazionismo, favorisce lo sviluppo delle Aps, e nei tre anni presi in considerazione sono passate da nove a 445 (+4.800%).

Associazioni senza scopo di lucro e Aps sono oggi distinte in due registri differenti. Il tutto risale al 1996, quando la Regione, in assenza di una legge nazionale sul settore, istituisce il registro per le realtà senza scopo di lucro.

Nel 2000 interviene la legge nazionale 383 che introduce le Aps e porta, come conseguenza, alla creazione di una sezione dedicata nel registro regionale. In pratica, chi ha scelto di non cambiare il proprio statuto è rimasto nell'elenco originario. La differenza sostanziale, come fanno sapere dalla direzione regionale del settore Non profit e innovazione, è che le Aps hanno l'obbligo della rendicontazione economica e usufruiscono delle agevolazioni fiscali previste dalla 383 (compreso il 5 per mille), mentre le associazioni senza scopo di lucro non godono di questi vantaggi ma possono stilare un bilancio semplificato.

A differenziare, ulteriormente, associazioni senza scopo di lucro e Aps da una parte e organizzazioni di volontariato (Odv) dall'altra è, essenzialmente, il principio di gratuità. Nelle Odv la possibilità di avvalersi di operatori professionali e di prestazioni di lavoro dipendente o autonomo è ammessa esclusivamente nei limiti necessari al regolare funzionamento, mentre le Aps si avvalgono "prevalentemente" delle attività in forma volontaria, libera e gratuita dei soci, ma non si esclude la presenza di lavoratori dipendenti e autonomi. Le Aps, inoltre, possono svolgere "attività commerciale ausiliaria e sussidiaria" e possono cedere beni e servizi ad associati così come a terzi.

A differenza delle Odv poi, nelle Aps si prevede la "prevalenza" di gratuità delle cariche associative, così come l'elettività di almeno 2/3 delle cariche. Sul piano fiscale, la norma 383/2000 consente di applicare alle associazioni di promozione sociale le agevolazioni previste per gli enti non commerciali di tipo associativo (irrilevanza fiscale delle erogazioni liberali e dei corrispettivi derivati da convenzioni stipulate con le pubbliche amministrazioni) e prevede anche deduzioni a favore di chi effettua erogazioni liberali, gli enti locali inoltre possono deliberare riduzioni sui tributi di propria competenza.

«L'aumento delle associazioni - afferma Caterina Perazzo, dirigente dell'unità operativa Non profit presso l'assessorato Famiglia e solidarietà sociale in Regione - può effettivamente essere legato ai vantaggi previsti dalla norma. Ma va tenuto anche conto del fatto che questo tipo di associazione si addice molto bene alle attività a carattere turistico ricettivo, pensiamo per esempio a tutte le proloco o ad altre attività di tipo turistico».

In Lombardia prevalgono le associazioni a carattere culturale (590 tra Aps e associazioni senza scopo di lucro), quelle di promozione sociale e civile (376) e quella legate a sport e tempo libero (240). «In Lombardia - sottolinea Caterina Perazzo - sempre più persone, al di là del proprio lavoro, svolgono qualche attività che coinvolge il settore non profit, che può spaziare dalla cooperazione internazionale a interventi nel sociale o sull'ambiente. Stiamo seguendo un trend che è connaturato alla cultura della nostra regione».

Se però è boom delle Aps, che hanno trainato il settore, non altrettanto si può dire per le associazioni senza scopo di lucro, scese da 957 a 853 (-10,8%). «Siamo noi, spesso, - spiega Caterina Perazzo - a consigliare la scelta dell'Aps, perché la promozione sociale, pur essendo un'attività non profit, è un'attività che può essere organizzata in maniera più imprenditoriale. Il non profit deve cercare di strutturarsi in maniera più

imprenditoriale, avvicinandosi sempre più alla forma di una vera e propria impresa sociale.

Lo scorso anno, l'assessorato alla Famiglia e solidarietà sociale ha promosso un bando di 894mila euro a favore di progetti delle associazioni lombarde: l'85% (per complessivi 760mila euro) a favore di quelle iscritte ai registri provinciali, il 15% (134.100 euro, di cui deliberati 131.867) per il finanziamento di 14 progetti di associazioni iscritte al registro regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.298 Le associazioni Le realtà non profit a fine 2008 sul territorio lombardo

+34,4% L'impennata Forte crescita tra 2006 e 2008 per il totale delle associazioni

590 L'ambito culturale La cultura è il segmento più folto presente in regione

376 Il settore sociale È questo il secondo segmento per diffusione in Lombardia

+54,8% Il trend di Como Nella provincia lariana è stato registrato il balzo maggiore

378 Le realtà milanesi La provincia di Milano è quella con la consistenza maggiore

Foto: Impegno. Attività di tutela ambientale da parte di un'associazione